

Da una esigenza sociale ad una figura professionale: competenze e spazi occupazionali del laureato in Scienze Motorie

Francesca Vitali

Università degli Studi di Genova, Corso di Laurea in Scienze Motorie

Lucia Spoltore

Dottoressa Magistrale in Scienze Motorie, Preparatrice atletica CUS Genova

RIASSUNTO

Questo studio analizza la figura del laureato in Scienze Motorie, con particolare attenzione alle competenze professionali ed agli spazi occupazionali che sono o dovrebbero essere legati a questa professione. L'analisi viene condotta nella cornice teorica del processo di sviluppo di una professione proposto da Sarchielli (2000). Questa ricerca è stata condotta con la finalità generale di porre l'accento sulla difficile corrispondenza tra le richieste sociali (non sempre debitamente considerate) e le risposte fornite dalle agenzie per la formazione professionale e universitaria nell'ambito delle Scienze Motorie. Gli obiettivi specifici sono quelli di approfondire le motivazioni del laureato in Scienze Motorie, la percezione del prestigio sociale attribuito a questa figura professionale e la chiarezza del proprio ruolo, oltre che i bisogni e l'utilità sociale cui risponde tale professionista. Vengono, inoltre, analizzate le competenze professionali di base e gli spazi occupazionali propri di questa figura professionale. Un questionario strutturato è stato proposto, in forma elettronica, a studenti in formazione e a professionisti esperti di scienze motorie. Dai risultati emerge la forte componente intrinseca motivazionale, la scarsa percezione di prestigio professionale per il laureato in Scienze Motorie, la mancata chiarezza di ruolo e dei bisogni sociali cui questa professione dovrebbe rispondere, a fronte di una alta percezione di utilità sociale e di contributo che questo professionista può dare alla società attuale. Il contributo dell'indagine risiede nell'arricchimento del dibattito più recente su questa tematica mai sufficientemente considerata e nell'utilità applicativa di individuare alcuni nuovi spazi occupazionali per la figura professionale del laureato in Scienze Motorie.

PAROLE CHIAVE

Laureato in Scienze Motorie; professione; spazi occupazionali; competenze professionali; motivazione

SUMMARY

This study examines the Sport and Motor Sciences graduate, with particular emphasis on professional skills and employment sectors that are or should be linked to this profession. The analysis is conducted in the theoretical framework of the development process of profession proposed by Sarchielli (2000). This research was carried out with the overall aim of highlighting the difficult correspondence between social demands (not always duly considered) and the responses provided by agencies for vocational training and university education in Sport and Motor Sciences. The specific objectives are to investigate the Sport and Motor Sciences graduate's motivation, the perception of social prestige given to this profession and the clarity of its role, as well as the social needs and usefulness which this professional meets. We also considered the basic professional skills and sectors of employment of this profession. A structured questionnaire has been proposed, in electronic form, to students which are completing their training and to experts in sport and motor sciences. The results show the strong intrinsic motivation, the perceived lack of prestige for Sport and Motor Sciences graduate, the lack of clarity of role and social needs to which this profession should respond, against an high perception of social value and contribution that this profession can make to society. The contribution of the study is the enrichment of the most recent debate on this issue, never sufficiently considered, and its application to identify several new sectors of employment for the Sport and Motor Sciences graduate.

KEYWORDS

Sport and Motor Sciences graduate; profession; employment sectors; professional skills; motivation

INTRODUZIONE

La figura professionale del laureato in Scienze Motorie

Fin dalle età più antiche, il genere umano si è sempre dedicato ad esercizi fisici, finalizzati alla caccia per la sopravvivenza e a veri e propri rituali di gruppo. Il fine di queste manifestazioni di movimento era esercitare il proprio corpo e renderlo più efficiente nell'attività della caccia e nella lotta. In passato, popolazioni come quella greca e romana contemplavano tra i loro usi e costumi il gioco e l'esercizio fisico, espressione di una forte predisposizione alla competizione. Le origini dello sport, per come lo conosciamo noi oggi, si ritrovano nell'antica Grecia: la cultura ellenica presentava la *forza* e la bellezza come obiettivi da raggiungere, tendeva alla *perfezione* e all'*equilibrio*, grazie a strumenti quali l'arte e la ginnastica, che dovevano crescere in simbiosi (Frasca, 2003). Il pensiero positivo inerente l'educazione fisica, nel VI e V secolo a.C., si ritrova fra

i grandi studiosi del tempo (si pensi a Platone, Aristotele, Ippocrate), nei quali il senso di devozione per questa pratica era evidente, poiché valutata come elemento determinante nella maturazione civica e morale dei cittadini. Le prime forme di organizzazione dell'educazione motoria e le relative strutture ad essa deputate (i ginnasi, che devono il nome a *gymnòn*, ovvero all'abitudine di praticare gli esercizi a corpo nudo) sorsero ad Atene, voluti proprio dai cittadini che avvertivano – anticipando i tempi in maniera sorprendente – l'utilità sociale di questa disciplina, tanto da volerla mettere al servizio e alla portata di tutti. Si deve all'epoca classica anche la prima definizione della professione legata alle Scienze Motorie. Nei ginnasi, i giovani trascorrevano le giornate ascoltando lezioni e praticando esercizi. Per la ginnastica (*gymnastikè*) potevano fare riferimento addirittura a due insegnanti: il *gymnastès*, che seguiva soprattutto la formazione degli atleti, ed il *paidotribes*, che si prendeva cura dell'educazione dei giovani, insieme ai docenti di grammatica e di musica. Le tre discipline, insieme, formavano la *paidèia* (che letteralmente significa "educazione"),

che costituiva il modello educativo ellenico, che prevedeva che l'istruzione dei giovani si articolasse secondo due rami paralleli: da un lato, la *paideia* fisica, comprendente la cura del corpo ed il suo rafforzamento, e dall'altro lato la *paideia* psicologica, volta a garantire una socializzazione armonica dell'individuo nella *polis*, attraverso l'interiorizzazione di quei valori universali che costituivano l'etica del popolo (Jaeger, 2003). Il *paidotribes* ellenico era molto più di un insegnante e di un "allenatore": era indicato come la figura di maggior spicco tra gli educatori dell'epoca. Questa importanza risultava anche confermata dalla sua buona retribuzione. L'attività dell'allenamento fisico (svolta insieme a quella di giudizio delle gare atletiche) veniva curata, invece, dal *gymnasiarchos* (*gymnasiarchos*), coadiuvato da una serie di specialisti che provvedevano al benessere e all'efficienza fisica degli atleti (che all'epoca potevano già beneficiare della figura del massaggiatore, degli esperti di dietetica, ma anche di traumatologia e di farmacologia). Potremmo, dunque, affermare che, nell'epoca classica, era quello di *paidotribes* il nome del professionista delle Scienze Motorie.

Tale sostantivo e la relativa definizione, non solo non ebbero mai una corrispondenza nella lingua latina – a Roma l'attività motoria era funzionale alle *arti belliche*, dimostrando con ciò una distanza abissale dalla mentalità greca che, tra alti e bassi, identificava l'ideale umano nell'atleta, sottolineando così il valore pedagogico, di educazione psicofisica ed etica del movimento – ma nei secoli, purtroppo, è persino andata perduta tale nomenclatura e, ancora oggi, alla domanda relativa a quale sostantivo possa indicare la professione del laureato in Scienze Motorie non sembra esserci una univoca e condivisa risposta.

Nel nostro Paese le attività ginniche, dopo un lungo periodo di esilio e di trascuratezza, ripresero un certo vigore nell'età tardo medioevale e furono praticate prioritariamente in vista della *difesa personale*: l'uso delle armi e delle capacità fisiche erano mezzi per aumentare le possibilità individuali di sopravvivenza. Si dovrà attendere l'epoca rinascimentale per conoscere uno dei primi volumi dedicati alle scienze motorie (piuttosto vicino alla prospettiva con cui lo intendiamo noi oggi, ma ancora riferite eminentemente alla pratica ginnica e non all'insieme più complesso di scienze legate al movimento e allo sport), con l'opera di Girolamo Mercuriale, il *"De Arte Gymnastica"*, scritta nel 1569. Il lavoro di questo medico forlivese, che insegnò negli atenei bolognese e patavino, è da "considerare un caposaldo della letteratura mondiale sulla ginnastica, in generale, e sulla attività motoria, in particolare": così affermava Bruno Grandi (2008), Presidente della Federazione Internazionale di Ginnastica, in occasione della presentazione, alle Olimpiadi di Pechino 2008, della traduzione in inglese del volume a cura di Vivian Nutton. Sebbene quest'opera sia stata scritta più di quattro secoli fa, prospetta una visione delle scienze motorie che le orienta al futuro e che trae le loro origini dall'atletica e dalla ginnastica, quest'ultima definita da Mercuriale (1569) come "una inclinazione conforme alla natura umana, che ha per fine quello di conservare la salute e farla riacquistare a chi l'ha perduta".

Nell'epoca illuminista, il pensiero di John Locke, espresso nei *"Pensieri sull'educazione"* (1693), sottolineava come il bambino necessitasse di sviluppo non solo tramite equilibrate abitudini alimentari, ma anche attraverso il gioco e l'esercizio fisico. Anche nell'Europa ottocentesca prese campo l'educazione fisica, secondo indirizzi molto diversificati: in Germania, sotto l'impulso di Ludwig Jahn, venne fondata una delle prime palestre nei pressi di Berlino, mentre in Svezia, con il lavoro di Peer Henrik Ling (che affermava che la ginnastica poteva essere praticata per la cura e la prevenzione di varie malattie), si creò un vasto movimento che diffuse il cosiddetto "sistema svedese", oggi conosciuto e praticato in tutto il mondo.

Nell'ambito dei fermenti risorgimentali italiani, la ginnastica fu accolta dagli intellettuali come uno strumento per la formazione morale e civile dei cittadini. Una data importante segna la storia dell'educazione motoria italiana: è quella del 1846, quando la neonata *Società di ginnastica di Torino* organizzò il primo Corso di formazione per i maestri di ginnastica e, un anno dopo (nel 1847), istituì la prima Scuola maschile per Allievi Istruttori (l'istituzione della versione femminile dovette attendere il 1866). Pochi anni dopo, attorno al 1850, il comune di Torino rese la ginnastica obbligatoria nelle scuole elementari e superiori, suscitando così l'interesse di altri Stati europei, che si adoperarono per adeguarsi.

Si avvertì ben presto in Italia l'esigenza di fornire una prima regolamentazione giuridica all'insegnamento della ginnastica: il primo atto formale si ebbe nel 1859, quando il processo di unificazione nazionale non era ancora stato completato, con la Legge 3725, anche conosciuta come "Legge Casati". Questa prima legge organica della scuola italiana, introdusse la ginnastica quale disciplina di insegnamento, stabilendo che "la ginnastica e gli esercizi militari dovranno essere insegnati in tutti gli istituti di istruzione secondaria, a qualunque grado e a qualunque classe appartengano". Questa legge determinò anche l'istituzione dei primi corsi magistrali di ginnastica a Torino e a Genova (nel 1861) e a Napoli (nel 1864), rigorosamente maschili fino al 1866.

Una delle ulteriori svolte storiche, fortemente voluta dalla *Società Ginnastica di Torino*, fu quella di far approvare l'obbligatorietà della ginnastica nelle scuole (secondarie, ma anche elementari e magistrali). La prima proposta venne presentata nel 1858, dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Lanza, e dopo un tribolatosissimo iter parlamentare, ebbe successo solo vent'anni dopo,

quando il 7 luglio del 1878, con la Legge 4442, il Ministro Francesco De Sanctis diede una impostazione logica alle frammentarie disposizioni legislative sino ad allora emanate, per regolare ordinamento, mezzi, ma anche programmi ed insegnamenti sufficienti per impartire un regolare insegnamento della disciplina. In parte, come anche nella precedente "Legge Casati", si risentiva dell'impronta "militareggiante" propria dei tempi, ma, a differenza del passato, questa legge prevedeva una ginnastica caratterizzata da finalità altamente educative.

Fu, però, con la Legge 805 del 26 dicembre 1909 (nota come "Legge Daneo"), che si fece un ulteriore passo avanti, stabilendo l'obbligatorietà, trasversale al genere, per tutti gli alunni, maschi e femmine, di uno specifico corso di educazione fisica in ogni scuola pubblica. Questa legge, in realtà, fu in larga misura disattesa, ma ebbe comunque il merito di introdurre, almeno a livello nominale, la parità di genere nell'ambito dell'educazione fisica. Essa regolò l'insegnamento dell'educazione fisica sino alla Riforma voluta da Giovanni Gentile nel 1923, che da primo sostenitore dell'unità educativa fu, paradossalmente, anche il primo ad infrangerla: forse privilegiando le attività dello spirito contro quelle del corpo, distaccò l'educazione fisica dalle competenze del Ministero della Pubblica Istruzione. Con il R.D. 684 del 15 marzo 1923 venne, poi, istituito l'*Ente Nazionale per l'Educazione Fisica* (ENEF) che, in base all'Articolo 3, fu incaricato di identificare "le società ginnastiche e sportive all'uopo designate per lo svolgimento dell'educazione fisica per gli alunni di tutte le scuole governative e pareggiate". Dall'ENEF nacque, successivamente, la *Scuola Superiore di Educazione Fisica*, che funzionò per circa un biennio, prima di essere a sua volta rimpiazzata dalla *Regia Accademia Fascista di Educazione Fisica della Farnesina* (Ponzo, 2008).

La seconda guerra mondiale coinvolse anche l'educazione fisica e lo sport nel disastro nazionale, e la rispettiva ripresa fu assai difficile. L'identificazione della ginnastica con il fascismo, infatti, rimarrà a lungo un marchio indelebile e lo sport negli anni Quaranta sarà appena tollerato. Dal 1943 al 1946 si dettarono programmi provvisori (e ancora sino al 1958 si sarebbe proceduto sulla base di circolari ministeriali, in assenza di un quadro chiaro e condiviso di riferimento); fra le novità del periodo, si decretò che il voto del docente di educazione fisica non avesse alcuna validità ai fini del calcolo della media complessiva di merito per l'ammissione agli esami. Intanto, nel 1944, il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) acquistò un nuovo presidente - Giulio Onesti - cui si affidò l'incarico di "salvare" e recuperare lo sport italiano, reduce dal conflitto mondiale: egli rimarrà alla presidenza fino al 1977, riuscendo ad ottenere l'autonomia dello sport italiano dalla amministrazione e competenza dello Stato.

È quella del 1952 un'altra data storica importante: a Roma nacque l'*Istituto Superiore di Educazione Fisica* (ISEF), che operò per i primi anni di vita a livello privato, finché, con la Legge 88 del 7 febbraio 1958, il Parlamento Italiano riconobbe l'ISEF come l'Istituto statale specificamente finalizzato alla preparazione scientifica e professionale del personale docente (si dovette attendere, comunque, un ulteriore decennio per la parificazione ed il pieno riconoscimento del titolo conseguito, con il D.P.R. 1138 del 7 settembre 1968). Sorsero, così, gli ISEF di Torino (nel 1959), Napoli e Bologna (nel 1960), Milano (nel 1964), Palermo (nel 1965), Urbino e Perugia (nel 1967), L'Aquila (nel 1968) e Firenze (nel 1983), con numerose sezioni distaccate (fra le quali, anche quella di Genova).

Venendo ad anni più recenti e vicini a noi, un rilevante cambiamento, che ha interessato fortemente la figura professionale del laureato in Scienze Motorie, si è avuto nelle università, dopo anni di improduttive battaglie parlamentari, con l'emanazione del D.lgs 178, dell'8 maggio 1998, che ha dato il via, a partire dall'anno accademico successivo, alla creazione nelle Università italiane delle Facoltà e dei Corsi di laurea in Scienze Motorie. Con questo decreto, si è sancito nel nostro Paese il superamento degli Istituti Superiori di Educazione Fisica (ISEF), incaricati da anni di formare gli insegnanti di educazione fisica ed altri operatori professionali in ambito sportivo. Come sintetizza Marco Guicciardi (2000), furono ben 21 i Corsi di laurea attivati in Italia a partire dall'a.a. 1999/2000, incardinati o all'interno di altre Facoltà (si tratta delle Facoltà di Medicina e Chirurgia, Scienze della Formazione, Lettere e Filosofia), o sorti come strutture interfaccoltà o, ancora, facenti parte di autonome Facoltà di Scienze Motorie. Sulla base dello stesso decreto legislativo, a Roma, venne istituito addirittura un Ateneo indipendente: si tratta dell'Istituto Universitario di Scienze Motorie (IUSM), come "sede primaria di ricerca scientifica e di istruzione superiore, con particolare riferimento agli specifici campi delle scienze dello sport e del movimento umano" (Corradini, 2003; pag. 184). Da una nostra indagine, i Corsi di laurea attivati oggi in Italia (all'a.a. 2009/2010), sono diventati ben 26, sempre costituiti fra corsi incardinati in altre Facoltà, Corsi interfaccoltà o Facoltà autonome di Scienze Motorie, oltre allo IUSM di Roma.

È con l'entrata in vigore del D.lgs 178/1998 che viene, dunque, a definirsi la figura professionale del laureato in Scienze Motorie per come la conosciamo noi attualmente. Sono trascorsi, da allora, più di dieci anni da questo importante passaggio istituzionale che, fra gli altri, decreta l'ingresso nelle università di un settore formativo, di un sapere scientifico e di un insieme di conoscenze e competenze professionali che erano rimasti a lungo esclusi. Tale ritardo si deve imputare, probabilmente, come in parte abbiamo già richiamato, anche alla completa estraneità, sul piano culturale, che per il mondo latino aveva il concetto di *unità psicofisica* dell'essere umano, propria invece della cultura ellenica ed espressa dall'ideale della *kalokagathia*: questa mancanza riflette

la *netta separazione fra mente e corpo* che per molto tempo ha condizionato le scienze, come quelle mediche, solo per fare un esempio, relegando a livelli inferiori e, in qualche modo, periferici, il sapere e le professioni connesse con le attività motorie, fisiche e sportive.

A più di un decennio di distanza dall'atto giuridico che ne ha sancito la nascita e la costituzione, appare urgente una riflessione sulla figura professionale del laureato in Scienze Motorie, a causa delle problematiche attorno alle quali ruota e dei numerosi dibattiti di cui è da sempre oggetto, senza che, ad oggi, si possa parlare di un processo di professionalizzazione compiuto, come vedremo nelle pagine a seguire.

Il processo di professionalizzazione del laureato in Scienze Motorie

Questo studio analizza la figura del laureato in Scienze Motorie, con particolare attenzione alle *competenze professionali* e agli *ambiti occupazionali* che sono (o dovrebbero essere) legati a questa professione. L'analisi viene condotta nella cornice teorica del processo di sviluppo di una *professione* proposto da Guido Sarchielli (2000), che afferma come uno dei primi aspetti a segnare l'avvio del processo di professionalizzazione sia quello della *"autodefinizione"*, da parte degli interessati, dei compiti, delle conoscenze e delle competenze per eseguirli con successo.

Quello proposto da Sarchielli si configura come un modello di professione legato ad "un gruppo sociale emergente", basato almeno su due processi di natura socio-cognitiva. Il primo si riferisce alla *definizione* di un proprio spazio di azione professionale non presidiato da altri professionisti, cui corrispondono le rispettive conoscenze, le capacità tecnico-operative e le pratiche lavorative per gestirlo. Questo spazio implica lo sviluppo e l'integrazione di capacità esistenti, l'assunzione di responsabilità e di autonomia di esecuzione, l'acquisizione di capacità nuove (inesistenti o non riconosciute nel passato rispetto alle diverse tipologie di prestazione svolta). Il lavoratore in "via di professionalizzazione" si pone il problema di un diverso equilibrio fra competenze possedute e livello di iniziativa e di impegno con cui le mette in atto. Come afferma Sarchielli, è in questo senso che il "saper fare bene il proprio lavoro" non è sufficiente per parlare di professione, né per aspirare a divenire un professionista. Il secondo processo di natura socio-cognitiva riguarda la costruzione collettiva di *significati* e valori da attribuire alla *professione nascente*, in funzione di un potenziamento interno del gruppo professionale, di un suo riconoscimento e di una sua accettazione dall'esterno. In questa direzione vanno le strategie che il gruppo emergente mette in atto per acquisire e rafforzare il proprio credito sociale, anche a costo di entrare in conflitto di status o di potere con altre professioni esistenti o in corso di formazione.

Sarchielli (2000) propone di evitare di descrivere un gruppo professionale emergente elencandone i singoli attributi specifici e di seguire, invece, alcune caratteristiche generali del *processo di costruzione sociale di una professione*. Risulta implicita la convinzione che dal riconoscimento di un percorso storico e sociale – il percorso da *gruppo emergente* a *gruppo consolidato* – possano derivare elementi di ulteriore comprensione dei processi di trasformazione ed evoluzione di molte occupazioni, anche di quelle che non aspirano necessariamente a divenire vere e proprie professioni. Riprendendo alcuni studi classici (Hall, 1968; Forsyth and Danisiewicz, 1985) sul *processo di professionalizzazione*, Sarchielli (2000) identifica alcuni momenti significativi del processo di sviluppo di una professione: la fase di *nascita* (condizioni predisponenti), la fase *costituente* (processi sociali) e la fase di *stabilizzazione*. Basandoci su questo prototipo e su questo modello teorico del processo di costruzione di una professione (si veda la Figura 3), con la presente ricerca abbiamo voluto porre le basi per uno studio più ampio del processo di costruzione sociale della professione del laureato in Scienze Motorie, che ci auspichiamo possa trovare ulteriore stimolo in questa sede.

Nella prima colonna della Figura 3 (FASE A), sono indicate le condizioni predisponenti per l'avvio del processo, fra le quali troviamo l'*essenzialità* della prestazione (intesa come un servizio o una serie di compiti svolti secondo modalità definite), legata al divenire indispensabile di una professione nel rispondere ad una specifica domanda sociale, e l'*esclusività*, che attiene alla possibilità di conseguire un progressivo monopolio di alcuni specialisti nell'esecuzione delle prestazioni, che può derivare dal possesso esclusivo di conoscenze e capacità, ma anche da altre fonti, come quelle giuridiche o amministrative (si pensi alle leggi e alle norme, ma anche ai titoli di studio, etc.). Accanto a ciò, si deve poi considerare come si costruisca e come si acquisisca una *rappresentazione sociale* associata alla pratica professionale in oggetto, legata anche ai sistemi di credenze e al senso comune elaborati per dare un senso al gruppo sociale nascente e per giustificare le aspettative di successo professionale. Nella seconda e terza colonna della Figura 3 (FASE B e FASE C), sono sintetizzati alcuni fattori ed esiti parziali della fase costituente di un gruppo professionale. Questi non riguardano l'intenzionalità che muove il gruppo, bensì la valutazione che il pubblico e la società, in senso lato, danno degli sforzi fatti per definire e legittimare uno specifico spazio di azione e per ottenere un adeguato livello di *autonomia* e *indipendenza* professionale. Questo percorso risulta assai complicato, frutto dello sforzo attivo, coerente e tenace nel tempo da parte del gruppo professionale emergente e influenzato anche dalla presenza di *fattori facilitanti* (o meno), quali, ad esempio, le esigenze del mercato occupazionale,

le, le normative favorevoli, lo sviluppo di innovazioni tecniche, la presenza di nuovi bisogni da parte di gruppi sociali. Il *riconoscimento sociale* degli esiti del processo di costruzione professionale può esitare in forma piena, attraverso norme esplicite, ma anche attraverso contrattazioni collettive riuscite o con un inserimento nel mercato occupazionale del lavoro autonomo (accettando, in questo caso, e per un certo tempo i rischi della competizione interprofessionale). Come si evince dal modello proposto, è necessario prevedere anche la possibilità di *insuccesso* nel processo di professionalizzazione, perché esso non deriva da un automatismo conseguente allo sviluppo tecnico o intellettuale di un certo settore disciplinare (come quello delle scienze motorie), ma da un processo molto più ampio di costruzione sociale, che prevede scambi competitivi, conflitti e negoziazioni tra diversi attori sociali, dotati di gradi diversi di potere nel sistema della stratificazione occupazionale e professionale. In ogni caso, è possibile ipotizzare un sistema di *feedback* che giustifica azioni di modifica, aggiustamento e rielaborazione in funzione dei risultati ottenuti dai gruppi rispetto al riconoscimento dell'autonomia e dell'indipendenza professionale.

Spazi occupazionali e competenze professionali del laureato in Scienze Motorie

Se, da un lato, appaiono abbastanza evidenti gli *spazi occupazionali* per i quali, oggi, il laureato in Scienze Motorie sia o dovrebbe essere richiesto dal sistema produttivo e sociale, dall'altro non è possibile affermare con uguale certezza che siano altrettanto ben definite le *conoscenze* (la teoria, ovvero il *sapere*) e le *competenze professionali* (la prassi, ovvero il *saper fare*) proprie della figura del laureato in Scienze Motorie. Da una accurata panoramica dei possibili *sbocchi occupazionali* individuati dalle università italiane, in cui sia possibile – ad oggi – conseguire un titolo di Laurea in Scienze Motorie (triennale o magistrale), emerge come fra le molte possibilità vi siano quelle legate all'inserimento nei seguenti spazi occupazionali:

- ambito tecnico-sportivo (attività con allenatori, tecnici e atleti, agonisti e amatoriali, presso società, enti pubblici o privati, associazioni sportive, federazioni);
- settore sportivo gestionale-manageriale (attività manageriali, organizzative e promozionali nell'ambito di società, enti pubblici o privati, associazioni, federazioni e altre organizzazioni sportive);
- area delle attività motorie adattate (attività con fasce di utenza particolari, deboli, disabili, anziani e sportivi fragili);
- ambito della rieducazione in un contesto socio-sanitario (attività svolte in équipe con medici, fisioterapisti ed altri operatori socio-sanitari);
- settore dell'educazione e dell'insegnamento (attività nelle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private);
- ambito della informazione/formazione (attività di sensibilizzazione, diffusione e promozione della cultura dell'attività motoria e sportiva);
- settore sociale (attività di prevenzione e di mantenimento del benessere e della qualità di vita per tutti).

Per quanto riguarda, invece, le *competenze professionali* che il laureato in Scienze Motorie ha o dovrebbe avere, la situazione appare assai frammentata: risultano molto diversificate, infatti, le risposte fornite dalle agenzie attive oggi nel nostro Paese per la formazione universitaria e professionale nell'ambito delle scienze motorie. Di seguito verrà presentata una classificazione di competenze professionali proprie del laureato in Scienze Motorie.

MATERIALE E METODO

La presente ricerca è stata condotta con la finalità generale di porre l'accento sulla difficile corrispondenza tra le richieste sociali (non sempre debitamente considerate) e le *risposte* fornite dalle agenzie per la formazione universitaria e professionale nell'ambito delle scienze motorie.

Gli obiettivi specifici di questo studio sono duplici: da un lato, la ricerca intende evidenziare, a livello conoscitivo ed esplorativo, alcuni *fattori psicosociali* legati al processo di professionalizzazione del laureato in Scienze Motorie; dall'altro lato, lo studio focalizza alcune *prospettive*, che possano essere di arricchimento e di sostegno al dibattito attuale sul presente e, soprattutto, sul futuro della professione del laureato in Scienze Motorie.

Lo strumento

Lo studio è stato condotto utilizzando un questionario strutturato, proposto in formato elettronico mediante l'utilizzo del software *Open Source Limesurvey PHPSurveyor* ed il sito internet <http://www.survey-online.it>. Le domande e le scale comprese nel questionario hanno permesso la valutazione delle seguenti aree:

- le motivazioni per intraprendere il percorso formativo legato alle scienze motorie;
- la soddisfazione e l'adeguatezza dei propri percorsi formativi nell'ambito delle scienze motorie;

TABELLA 1

Distribuzione di frequenze degli studenti per province di residenza.

	Frequenze	Percentuali
Alessandria	1	2,7
Ancona	1	2,7
Brescia	1	2,7
Genova	22	59,5
Imperia	5	13,5
Milano	1	2,7
La Spezia	1	2,7
Savona	5	13,5
TOTALE	37	100

- la distinzione fra la figura del laureato in scienze motorie ed altre figure professionali (allenatori/tecnici, preparatori fisici, fisioterapisti);
- la chiarezza sui bisogni sociali cui dovrebbe rispondere il laureato in scienze motorie (bisogni di prevenzione e mantenimento della salute e della qualità di vita, attività motoria adattata, insegnamento e formazione dell'attività motoria nelle scuole, sensibilizzazione e diffusione della cultura dell'attività motoria, gestione di organizzazioni sportive, lavoro in équipe con medici, fisioterapisti e altri operatori sanitari);
- l'utilità sociale del laureato in scienze motorie, ovvero il contributo che egli può dare alla società attuale;
- il giudizio sul prestigio di cui oggi gode la figura professionale del laureato in scienze motorie;
- gli spazi occupazionali nei quali può collocarsi l'esperienza professionale dei laureati in scienze motorie;
- l'analisi delle competenze professionali specifiche del laureato in scienze motorie, con particolare attenzione alle esigenze di ulteriori percorsi formativi.

I soggetti

La ricerca prende in esame due gruppi di soggetti: un gruppo di 37 studenti di scienze motorie in formazione e giovani laureati da meno di cinque anni, equamente distribuiti per genere (18 maschi e 19 femmine), ed un gruppo di 11 esperti, professionisti operanti a vario titolo in diversi settori delle scienze motorie, inseriti nel mondo del lavoro da più di dieci anni (7 maschi e 4 femmine).

Procedure ed analisi dei dati

Quelle utilizzate per la raccolta e le analisi dei dati sono tecniche statistiche di tipo quantitativo. Le analisi di tipo descrittivo, il confronto fra medie e analisi fattoriali esplorative sono state condotte utilizzando il pacchetto software SPSS 13.0 (*Statistical Package for Social Sciences*).

Le scale per l'analisi delle competenze professionali e degli spazi occupazionali del laureato in scienze motorie sono state sottoposte ad analisi fattoriale esplorativa (metodo per componenti principali e rotazione di tipo varimax) per verificarne la struttura fattoriale.

Nei paragrafi che seguono, per ciascuno degli aspetti considerati, si riportano le caratteristiche principali delle misure e delle analisi condotte.

RISULTATI

Le analisi sui *dati socio-anagrafici* dei soggetti che hanno compilato il nostro questionario indicano come l'età degli studenti e dei giovani laureati in scienze motorie da meno di cinque anni, vada dai 20 ai 47 anni (età media: 25,5 anni; D.S.: 5,80). È possibile suddividere gli studenti e i giovani laureati in due fasce di età distinte: la prima, concerne 29 soggetti (78,4%), di età compresa fra i 20 e i 29 anni, e la seconda si riferisce a 8 soggetti (21,6%) che hanno un'età di età distinte: la prima, concerne 29 soggetti (78,4%), di età compresa fra i 20 e i 29 anni, e la seconda si riferisce a 8 soggetti (21,6%) che hanno un'età compresa fra i 30 e i 47 anni. L'età dei professionisti operanti nelle scienze motorie, inseriti nel mondo del lavoro da più di dieci anni, va dai 27 ai 58 anni (età media: 46,9 anni; D.S.: 9,01). Suddividendo gli esperti in due fasce di età distinte, abbiamo 2 soggetti (18,2%) che hanno meno di 38 anni e 9 soggetti (81,8%) di età compresa fra i 39 e i 58 anni. La maggioranza degli studenti (64,9%) che ha risposto al nostro questionario è

in possesso di un diploma di scuola superiore, poiché sta ancora completando il proprio corso di studi in scienze motorie. Dei restanti, il 13,5% possiede un diploma ISEF e il 21,6% è già in possesso di un diploma di laurea triennale in scienze motorie, in questo caso da meno di cinque anni. Per quanto riguarda i professionisti operanti nelle scienze motorie da più di un decennio, la maggioranza (63,6%) è in possesso di un diploma ISEF. I rimanenti, presentano un diploma di laurea quadriennale in scienze motorie (27,3%) e solo un soggetto (9,1%) possiede sia il diploma ISEF, sia il diploma di laurea quadriennale in scienze motorie.

Gli studenti presi in esame sono tutti di nazionalità italiana. L'appartenenza geografica è legata a quattro regioni italiane (Liguria, Lombardia, Marche e Piemonte) e a otto differenti province di residenza, come schematizzato nella Tabella 1. Tutti i professionisti inseriti nel mondo del lavoro da più di due lustri e operanti nelle scienze motorie risiedono nella provincia di Genova.

Gli studenti che hanno compilato il nostro questionario sono per la maggioranza (89,2%) nubili o celibi, mentre i restanti (10,8%) convivono o sono coniugati. Lo stato civile dei professionisti che operano nelle scienze motorie da più di dieci anni, è di celibato o nubilito per il 45,6%, mentre i restanti (54,4%) sono coniugati o conviventi.

Un dato interessante è legato al fatto che, al momento della compilazione del questionario, la maggioranza (73%) dei giovani studenti e laureati in Scienze Motorie da meno di cinque anni dichiara di lavorare e, aspetto ancora più saliente, la maggior parte (83,8%) di essi lavora nell'ambito delle scienze motorie.

Sono state analizzate le *motivazioni* per intraprendere il percorso formativo legato alle scienze motorie, attraverso una scala a tredici item: undici item provengono da studi precedenti (MOW - International Research Team, 1987), mentre altri due item sono stati creati *ad hoc* per questa indagine. La scala permette di evidenziare quali sono i fattori indicati dai soggetti esaminati come motivanti per la scelta di un percorso legato alle scienze motorie in relazione ai *significati attribuiti al lavoro e alle caratteristiche della vita lavorativa*.

Come schematizzato nella Figura 1, per gli studenti in formazione e i giovani laureati da meno di 5 anni, i fattori motivanti più forti risultano quelli di *natura intrinseca*, legati a dimensioni come la passione per le scienze motorie e per lo sport (94,6%), alla possibilità di sviluppare i propri interessi e le proprie capacità (94,6%), alla possibilità di essere utile agli altri (86,5%). I fattori che sembrano incidere di meno sulla motivazione ad intraprendere una formazione nelle scienze motorie sono, in generale, quelli di *natura estrinseca*, ed in particolare la motivazione a svolgere un lavoro che dia prestigio sociale (62,2%), che dia buone possibilità di carriera (51,4%) e, fra le dimensioni intrinseche, quella di avere un lavoro che dia sufficiente tempo libero (75,7%).

La Figura 2 riporta le risposte dei professionisti e, anche in questo caso, risulta evidente la prevalenza delle motivazioni intrinseche nella scelta di un percorso legato alle scienze motorie in relazione ai significati attribuiti al lavoro e alle caratteristiche della vita lavorativa. In particolare, emerge ancora una volta la passione per le scienze motorie e per lo sport (90,9%), seguita dalla necessità di avere un lavoro che lasci sufficiente tempo libero (45,5%) e che sia autonomo (non da dipendente) (36,4%). Fra le motivazioni estrinseche prevalgono la necessità di avere un lavoro che abbia buone condizioni (in termini di orario, ambiente, colleghi, modalità di svolgimento) (54,5%) ed una professione sicura e stabile (27,3%).

Seguendo il *modello di competenza professionale* proposto da Battistelli, Majer e Odoardi (1992), sono state valutate la *soddisfazione* e l'*adeguatezza* dei propri percorsi formativi nell'ambito delle scienze motorie legate a tre dimensioni distinte, ma fortemente interconnesse: la prima si riferisce alla cultura generale, alla cultura più specifica legata alle scienze motorie e all'insieme di rispettive conoscenze teoriche acquisite (*sapere*); la seconda è legata alle ca-

TABELLA 2

Soddisfazione e adeguatezza delle competenze apprese negli studi di Scienze Motorie

	Soddisfazione				Adeguatezza			
	N	Range	Medie	D.S.	N	Range	Medie	D.S.
Studenti in formazione e giovani laureati								
La cultura generale acquisita	37	1-5	3,27	,87	37	1-5	2,95	,82
La cultura acquisita legata alle scienze motorie	37	1-5	3,05	1,05	37	1-5	2,84	1,01
Le conoscenze teoriche acquisite (sapere)	37	1-5	3,32	,973	37	1-5	2,92	,95
Le capacità professionali e le competenze pratiche acquisite (saper fare)	37	1-5	2,22	1,18	37	1-5	2,19	1,05
Le competenze relazionali, comunicative e di comportamento (saper essere)	37	1-5	2,95	1,20	37	1-5	2,70	1,13
Professionisti che operano nelle scienze motorie								
La cultura generale acquisita	11	1-5	2,82	,75	11	1-5	3,09	,94
La cultura acquisita legata alle scienze motorie	11	1-5	3,73	1,01	11	1-5	3,64	,92
Le conoscenze teoriche acquisite (sapere)	11	1-5	3,55	,82	11	1-5	3,18	,87
Le capacità professionali e le competenze pratiche acquisite (saper fare)	11	1-5	3,82	1,17	11	1-5	3,82	,60
Le competenze relazionali, comunicative e di comportamento (saper essere)	11	1-5	3,36	1,50	11	1-5	3,82	1,08

TABELLA 3

Utilità delle competenze professionali e relativa necessità di formazione

	Soddisfazione				Adeguatezza			
	N	Range	Medie	D.S.	N	Range	Medie	D.S.
Studenti in formazione e giovani laureati								
Competenze professionali generali	37	1-5	4,26	,62	37	1-5	3,84	,85
Competenze motorie specifiche	37	1-5	4,54	,60	37	1-5	3,39	,82
Competenze relazionali e comunicative	37	1-5	4,37	,55	37	1-5	3,22	,93
Professionisti che operano nelle scienze motorie								
Competenze professionali generali	11	1-5	4,02	,55	11	1-5	4,75	3,23
Competenze motorie specifiche	11	1-5	4,25	,69	11	1-5	4,77	3,07
Competenze relazionali e comunicative	11	1-5	4,35	,47	11	1-5	4,80	3,00

capacità professionali e alle competenze pratiche acquisite (*saper fare*); la terza è riferita alle competenze relazionali, comunicative e di comportamento acquisite (*saper essere*) durante i propri percorsi formativi nell'ambito delle scienze motorie. Per quanto riguarda gli studenti in formazione e i giovani laureati da meno di cinque anni, la *soddisfazione* più significativa riferita alla dimensione della conoscenza (*sapere*) durante il proprio percorso formativo in Scienze Motorie si lega alle conoscenze teoriche acquisite (il punteggio medio riportato su una scala di tipo Likert a cinque punti è di 3,32; *D.S.*: 0,97), mentre più insoddisfante risulta essere la componente pratica, legata alle capacità professionali e alle competenze pratiche acquisite (*saper fare*) (media: 2,22 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 1,18) (si veda la Tabella 2). Quest'ultimo dato conferma il limite che molti studenti e giovani laureati (non solo italiani) imputano al sistema formativo accademico italiano (ed europeo), sovente criticato per la scarsità di competenze e capacità trasferite, in opposizione ad una mole più cospicua di conoscenze teoriche (Cedefop, 2009; Zuffo e Barattucci, 2008). I professionisti che operano nelle scienze motorie da più di dieci anni, contrariamente ai giovani laureati e agli studenti, ripensando ai propri studi compiuti e alle esperienze lavorative, si dicono maggiormente soddisfatti proprio delle capacità professionali e delle competenze pratiche acquisite (*saper fare*) (media: 3,82 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 1,17), e riportano una certa insoddisfazione per la cultura generale acquisita (media: 2,82 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 0,75) (cfr. Tabella 2). L'adeguatezza delle competenze apprese durante i propri studi in Scienze Motorie viene giudicata migliore dagli studenti in formazione e dai laureati in scienze motorie da meno di cinque anni relativamente alla cultura generale acquisita (media: 2,95 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 0,82), mentre sono le capacità professionali e le competenze pratiche acquisite (*saper fare*) ad essere ritenute le meno adeguate. Per i professionisti delle scienze motorie intervistati una buona adeguatezza viene espressa tanto per le capacità professionali e le competenze pratiche acquisite (*saper fare*) (media: 3,82 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: ,60), quanto per le competenze relazionali, comunicative e di comportamento acquisite (*saper essere*) (media: 3,82 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 1,08). Ancora una volta la peggiore adeguatezza valutata dai professionisti per le competenze apprese sia durante i propri studi in Scienze Motorie, sia sulla base delle esperienze lavorative si riferisce alla cultura generale acquisita (media: 3,09 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 0,94) (cfr. Tabella 2).

Abbiamo posto, tanto ai giovani studenti in formazione e laureati da meno di cinque anni, quanto ai professionisti che lavorano nell'ambito delle scienze motorie da più di un decennio, alcune domande volte ad analizzare più in profondità la professione del laureato in Scienze Motorie. Siamo partite col chiedere se ritenessero che le persone "non addette ai lavori" avessero ben chiara la *distinzione* fra il ruolo del laureato in Scienze Motorie rispetto a quello di altre figure professionali (allenatori/tecnici, preparatori fisici, medici, fisioterapisti). Le risposte raccolte su questo primo aspetto appaiono piuttosto univoche: tanto gli studenti (media: 1,30 su una scala di tipo Likert a sei intervalli; *D.S.*: 0,46), quanto i professionisti (media: 1,91 su una scala di tipo Likert a sei intervalli; *D.S.*: 0,94) percepiscono come poco chiara tale distinzione.

Abbiamo proseguito analizzando la chiarezza sui *bisogni sociali* cui dovrebbe rispondere il laureato in Scienze Motorie (bisogni di prevenzione e mantenimento della salute e della qualità di vita, attività motoria adattata, insegnamento e formazione dell'attività motoria nelle scuole, sensibilizzazione e diffusione della cultura dell'attività motoria, gestione di organizzazioni sportive, lavoro in équipe con medici, fisioterapisti e altri operatori sanitari): in questo caso la percezione relativa ai bisogni sociali cui dovrebbe rispondere il laureato in Scienze Motorie appare più chiara per i professionisti (emerge una differenza significativa fra le percezioni di studenti e professionisti, $t(46) = 2,64, p = .011$) (media: 2,18 su una scala di tipo Likert a sei intervalli; *D.S.*: 1,17), di quanto non sia per gli studenti in formazione e i laureati da meno di cinque anni (media: 1,51 su una scala di tipo Likert a sei intervalli; *D.S.*: 0,56).

Relativamente all'*utilità sociale* del laureato in Scienze Motorie, ovvero il contributo che egli può dare alla società attuale, i giudizi degli studenti in formazione e dei laureati da meno di un lustro sono lievemente migliori (media: 4,38 su una scala di tipo Likert a sei intervalli; *D.S.*: 0,68) (anche se non in modo statisticamente significativo), di quanto non accada per i professionisti (media: 3,73 su una scala di tipo Likert a sei intervalli; *D.S.*: 0,91).

Un ulteriore aspetto che abbiamo preso in esame, legato alla professione del laureato in Scienze Motorie, è stato quello del giudizio sul *prestigio* di cui oggi gode la figura professionale del laureato in Scienze Motorie. Anche su questo terreno, tanto i giovani laureati e gli studenti in formazione (media: 1,76 su una scala di tipo Likert a sei intervalli; *D.S.*: 0,83), quanto i professionisti (media: 2,18 su una scala di tipo Likert a sei intervalli; *D.S.*: 1,08) condividono un analogo giudizio di prestigio sociale piuttosto scarso riferito alla figura professionale del laureato in Scienze Motorie.

Un obiettivo di questa ricerca è quello di fare luce sugli *spazi occupazionali* nei quali può collocarsi l'esperienza professionale dei laureati in Scienze Motorie. Per rispondere a tale scopo, abbiamo esaminato in quali ambiti i giovani e i professionisti ritengono che sia più *utile* il lavoro della figura professionale del laureato in Scienze Motorie. Come riportato schematicamente nella Figura 4, appare piuttosto evidente come le percezioni di utilità del lavoro del

laureato in Scienze Motorie si differenzino fra i giovani studenti e laureati in scienze motorie ed i professionisti che operano in questo ambito da più di un decennio. Infatti, se per i giovani studenti e neo-laureati il settore nel quale appare più utile (59,5%) il contributo del laureato in Scienze Motorie è quello Tecnico-Sportivo (che si lega al lavoro nelle società, nelle associazioni sportive e nelle federazioni, con allenatori, tecnici e atleti agonisti), seguito da quello delle Attività motorie adattate (56,8%) (che porta i professionisti delle scienze motorie a contatto con fasce deboli e particolari di utenza, come disabili, anziani e sportivi fragili), per i professionisti in possesso di una maggiore esperienza professionale e anche con un differente percorso formativo alle spalle (ricordiamo che la maggioranza di essi è in possesso di un diploma ISEF), lo spazio occupazionale in cui giudicano più utile (100%) il lavoro del laureato in Scienze Motorie è quello dell'Educazione/Insegnamento (ovvero del lavoro di educatori e di insegnanti di educazione fisica e motoria nelle scuole primarie e secondarie), seguito poi dal settore Pratico-Sportivo (45,5%) (legato al lavoro nelle palestre, nelle società e nelle associazioni sportive, con persone comuni ed atleti amatoriali).

Sono state esaminate le *competenze professionali*, generali e specifiche, della professione del laureato in Scienze Motorie, proponendo ai soggetti che hanno compilato il questionario di esprimere, relativamente a diverse *capacità e conoscenze*, da un lato, quanto le ritenessero *utili* per la propria futura (studenti in formazione e laureati da meno di cinque anni) e attuale (professionisti) attività professionale e, dall'altro lato, quanto sentissero di avere bisogno di *ulteriori percorsi formativi* per consolidare e/o acquisire tali capacità e conoscenze. Per la valutazione delle competenze professionali sono state utilizzate tre scale, costruite ad hoc per la ricerca, in uno studio pilota precedente all'indagine oggetto della presente ricerca. Queste tre scale misurano, rispettivamente, altrettanti fattori, che fanno riferimento (a) alle *competenze generali*, (b) alle *competenze motorie specifiche* e (c) alle *competenze relazionali e comunicative* della professione del laureato in Scienze Motorie. Queste tre scale sono state ottenute sulla base di un più ampio elenco di capacità e conoscenze professionali del laureato in Scienze Motorie e sono l'esito di analisi fattoriali, effettuate attraverso diversi passaggi nei quali sono stati progressivamente eliminati gli item che non presentavano saturazioni soddisfacenti con i tre fattori. La soluzione fattoriale finale conferma la presenza di tre fattori. Il primo fattore (*competenze generali*) spiega il 37,18% della varianza, ed è saturato da item come quelli che si riferiscono alle capacità di analisi ("Saper riconoscere le cause di ciò che accade o è accaduto"), alle abilità di coping ("Saper affrontare i compiti in modo innovativo") e alle conoscenze di base ("Conoscere i metodi e le tecniche di valutazione funzionale"). Il secondo fattore (*competenze motorie specifiche*) spiega il 12,39% della varianza ed è saturato da item che hanno a che fare con capacità più specifiche come quello di adattamento dell'attività motoria ("Saper adattare tipo, intensità e durata dell'esercizio fisico in funzione dell'età, del genere e della condizione fisica e di salute dei clienti/utenti"), di applicazione dei principi di biomeccanica ("Saper applicare i principi di biomeccanica a programmi di rieducazione, di recupero e di mantenimento motorio dei clienti/utenti") e di mantenimento e attivazione a seguito del processo riabilitativo eseguito da un professionista socio-sanitario ("Mantenere e/o attivare le funzioni motorie a seguito di eventi patologici, per un recupero atletico e dell'ottimale efficienza fisica"). Infine, il terzo fattore (*competenze relazionali e comunicative*) spiega il 10,86% della varianza ed è saturato da item che si riferiscono all'atteggiamento verso gli altri ("Relazionarsi in modo professionale con tutti gli operatori collegati alle attività motorie: utenti/clienti, genitori, altri docenti, medici, fisioterapisti, etc."), alle capacità di comunicazione ("Essere grado di fornire informazioni importanti per la salute e la condotta di vita dei clienti/utenti, con un lessico accessibile a tutti ed efficace") e alle capacità di dare supporto psico-fisico ("Fornire sempre e in modo costante supporto psico-fisico ai clienti/utenti").

Sono state effettuate, separatamente per ogni fattore emerso dall'analisi fattoriale, le analisi di affidabilità delle singole scale, calcolando il coefficiente α di Cronbach. Più in dettaglio, per la prima scala (*competenze generali*) il coefficiente α di Cronbach è risultato molto adeguato (.91), per la seconda scala (*competenze motorie specifiche*) si è ottenuto un coefficiente α di Cronbach particolarmente adeguato (.87) e per la terza scala (*competenze relazionali e comunicative*) il risultante coefficiente α di Cronbach è adeguato (.78). In sintesi, le scale emerse dalle analisi fattoriali presentano un grado di affidabilità adeguato.

Per quanto riguarda la misura dell'*utilità* di capacità e conoscenze per la propria futura (studenti in formazione e laureati da meno di cinque anni) e attuale (professionisti) attività professionale, risulta che i giovani studenti e laureati da meno cinque anni ritengono che siano particolarmente utili le *competenze motorie specifiche* (media: 4,54 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 0,60), seguite dalle *competenze relazionali e comunicative* (media: 4,37 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 0,55) e dalle *competenze generali* (media: 4,26 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 0,62). La valutazione dell'utilità di capacità e conoscenze per la attuale attività lavorativa evidenzia come per i professionisti siano maggiormente utili le *competenze relazionali e comunicative* (media: 4,35 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 0,47), seguite dalle *competenze motorie specifiche* (media: 4,25 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 0,70) e dalle *competenze generali* (media:

FIGURA 1

Le motivazioni degli studenti e dei giovani laureati per la formazione nelle scienze motorie

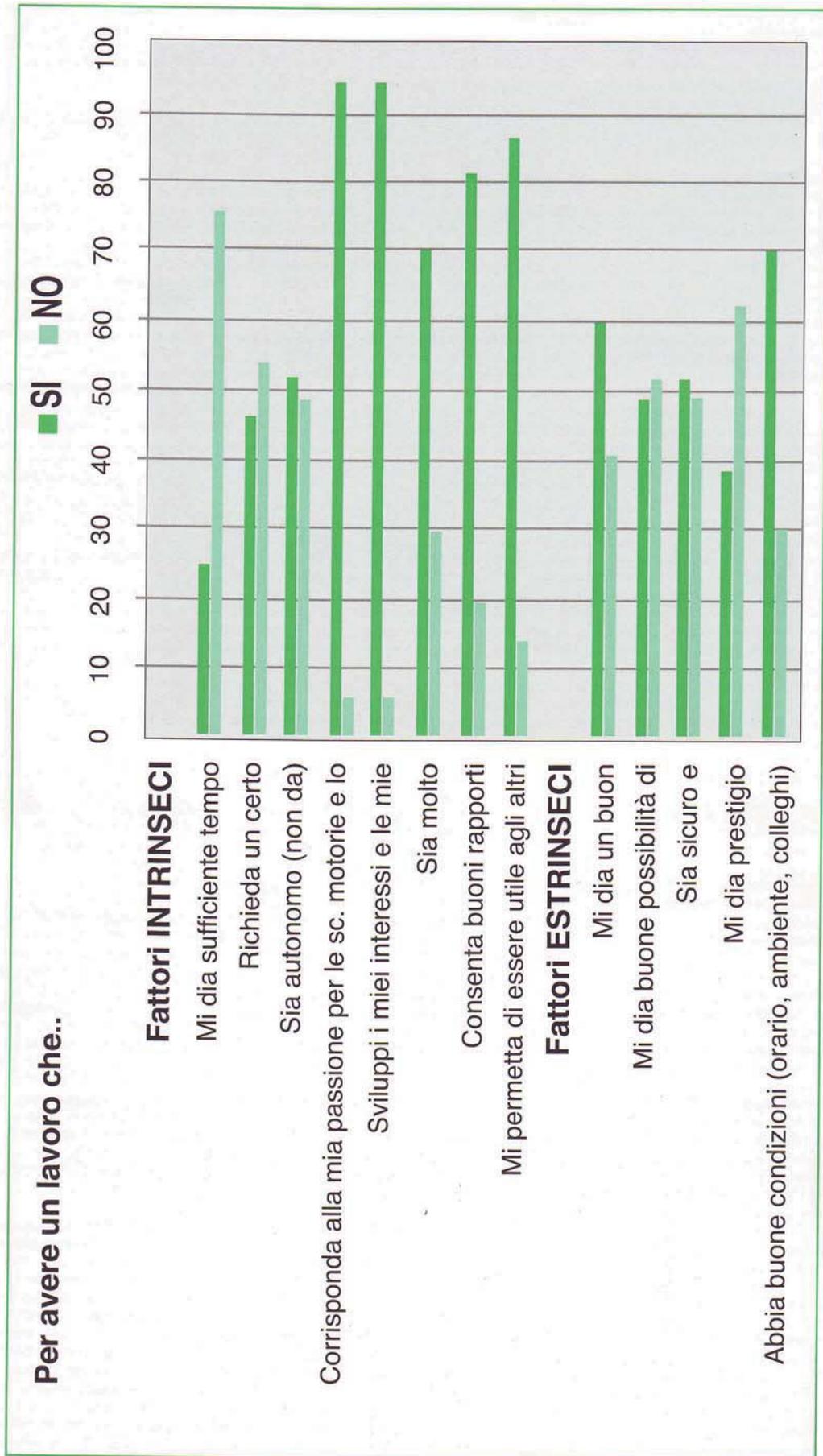
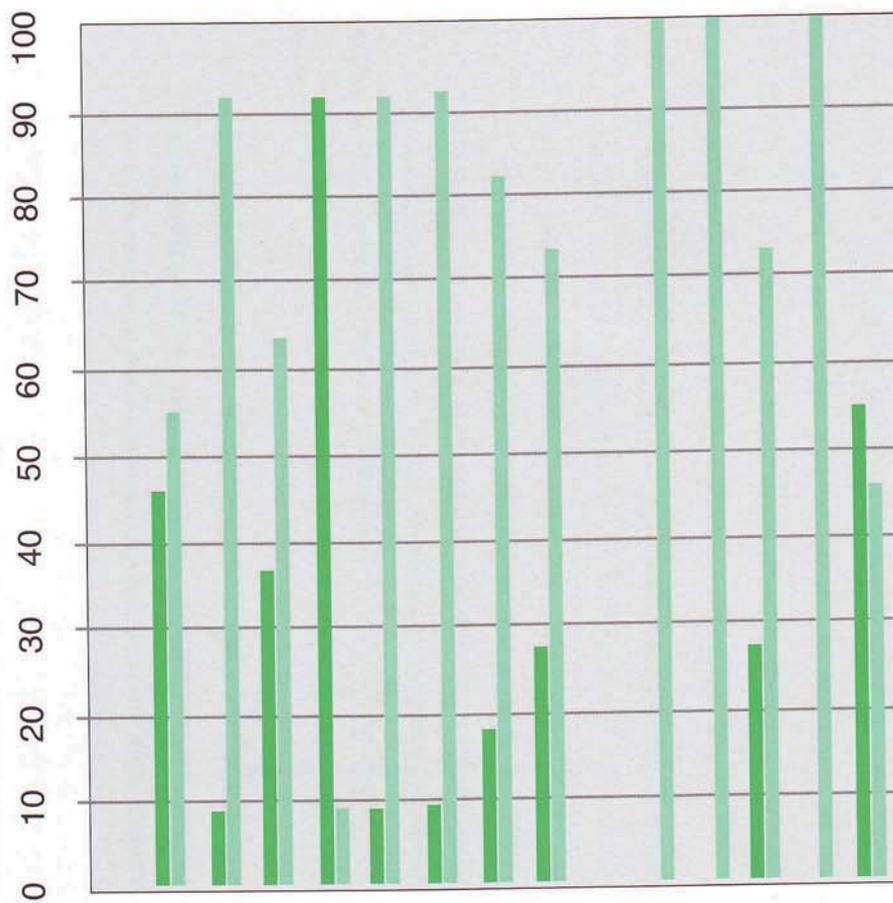


FIGURA 2

Le motivazioni dei professionisti operanti nelle scienze motorie

Per avere un lavoro che..

■ SI ■ NO

**Fattori INTRINSECI**

Mi dia sufficiente tempo libero

Richieda un certo impegno

Sia autonomo (non da dipendente)

Corrisponda alla mia passione per le sc. motorie e lo sport

Sviluppi i miei interessi e le mie capacità

Sia molto vario

Consenta buoni rapporti umani

Mi permetta di essere utile agli altri

Fattori ESTRINSECI

Mi dia un buon stipendio

Mi dia buone possibilità di carriera

Sia sicuro e stabile

Mi dia prestigio sociale

Abbia buone condizioni (orario, ambiente, colleghi, modalità)

FIGURA 4

Utilità del lavoro del laureato in Scienze Motorie nei diversi spazi occupazionali

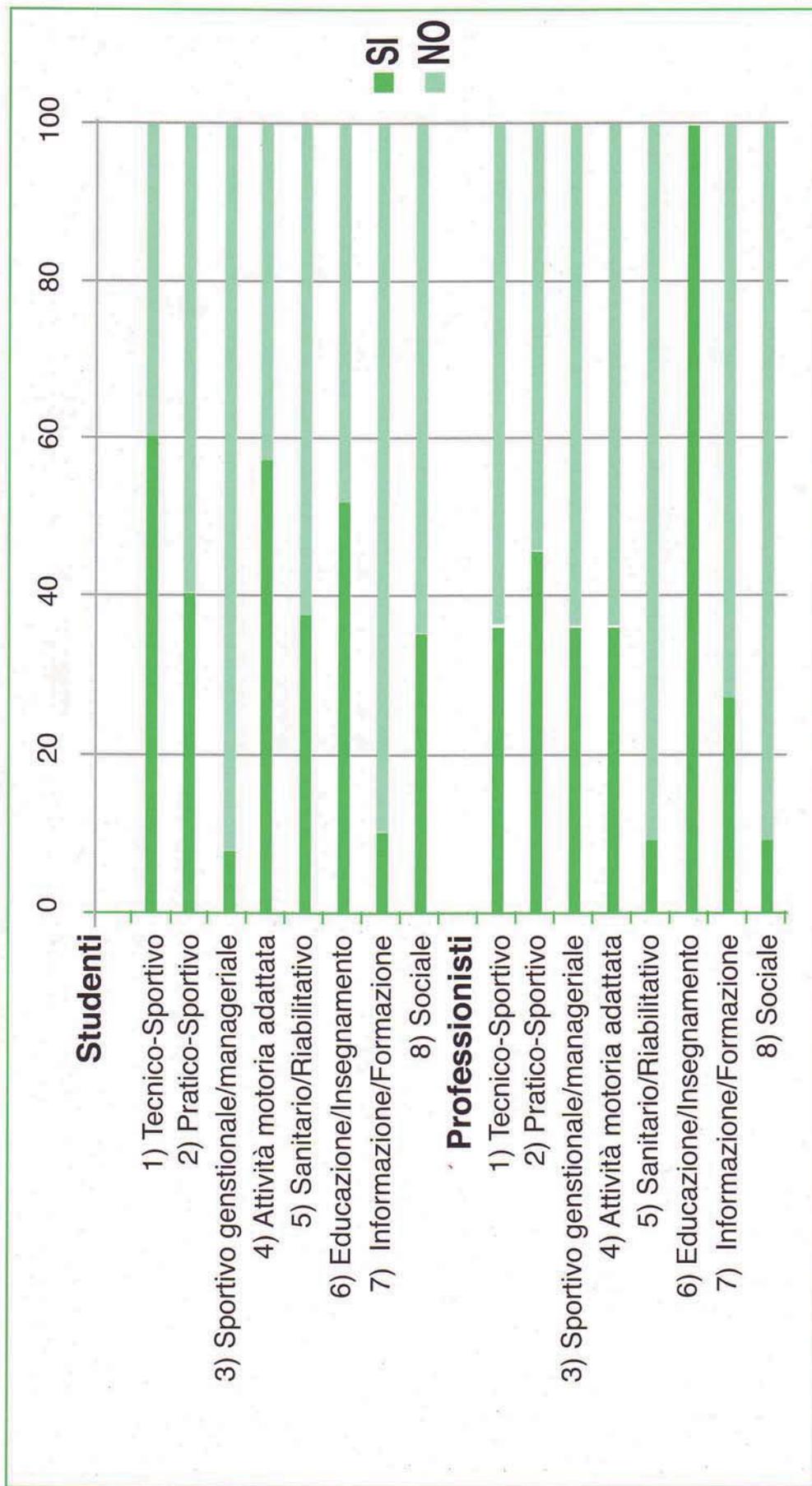
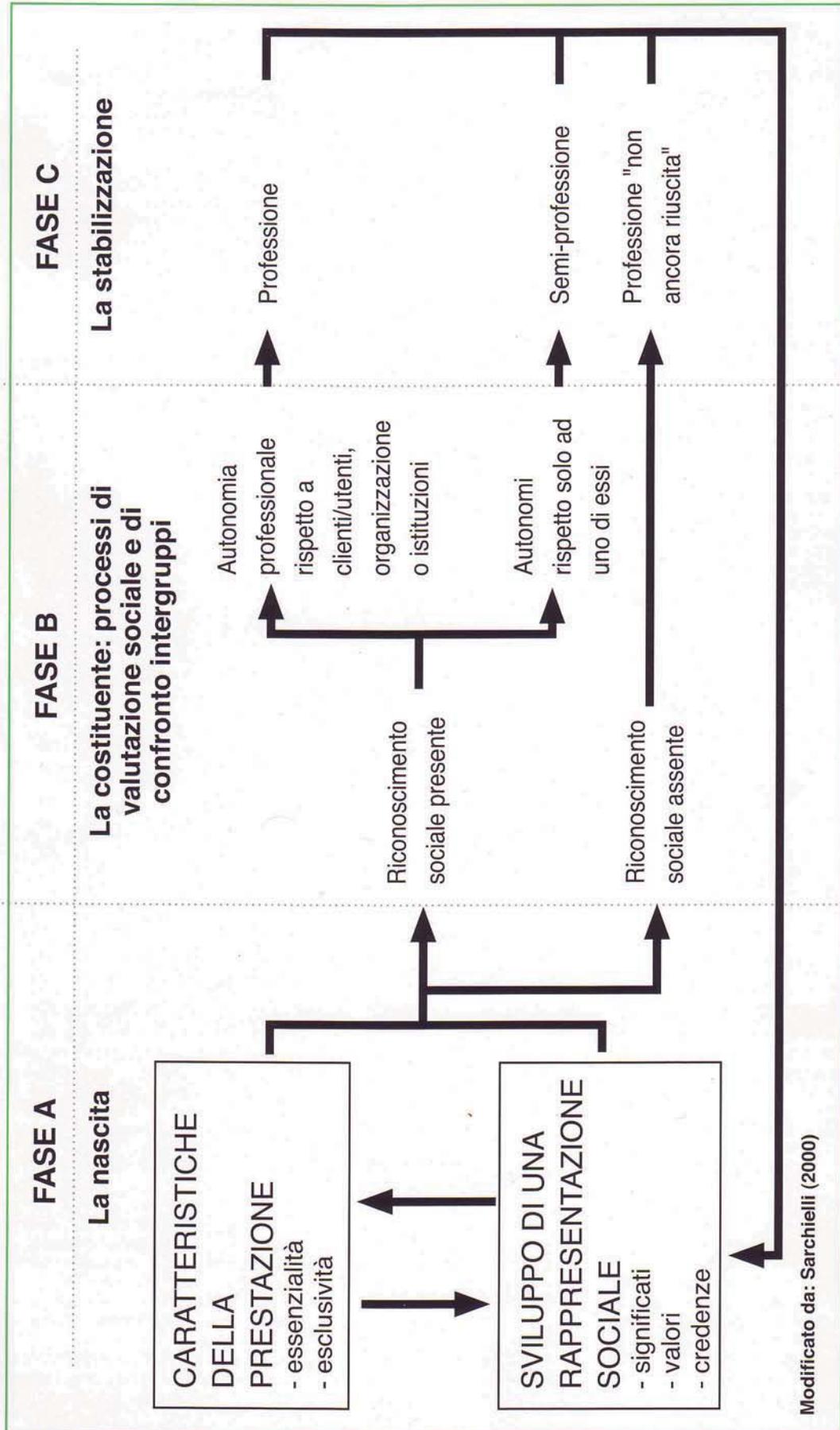


FIGURA 3

Il processo di professionalizzazione del laureato in Scienze Motorie



4,02 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 0,55) (cfr. Tabella 3). Abbiamo, infine, valutato quanto studenti in formazione, giovani neo-laureati e professionisti sentissero di avere bisogno di ulteriori percorsi formativi per consolidare e/o acquisire capacità e conoscenze professionali. La necessità più urgente di ulteriori percorsi formativi si conferma, tanto per gli studenti in formazione e i giovani laureati da meno di cinque anni, quanto per i professionisti, legata alle *competenze motorie specifiche* (media studenti: 3,83 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 0,85; media professionisti: 3,22 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 1,31), seguite dal bisogno di formazione per acquisire *competenze generali* (media studenti: 3,39 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 0,82; media professionisti: 3,07 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 1,29) e *competenze relazionali e comunicative* (media studenti: 3,22 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 0,93; media professionisti: 3,0 su una scala di tipo Likert a cinque punti; *D.S.*: 1,45) (cfr. Tabella 3).

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Come abbiamo visto nella parte iniziale del presente lavoro, il panorama italiano nel quale la professione del laureato in Scienze Motorie si colloca, appare difficile da interpretare: molti elementi rendono il quadro fumoso. Uno degli interrogativi da cui siamo partite, riguarda la necessità di fare chiarezza in merito agli spazi occupazionali di coloro che concludono il loro iter formativo nelle scienze motorie. Se fino a circa venti anni fa lo sbocco professionale elettivo, per un diplomato ISEF era l'insegnamento (sportivo e motorio) in ambito scolastico, con la progressiva saturazione dei posti disponibili nella scuola (di ogni ordine e grado) si è venuta a determinare una forte diminuzione della domanda nel mercato del lavoro per questo professionista. La conversione ai settori tecnico-sportivo, manageriale, delle attività motorie adattate e, ancora, di quello socio-sanitario e sociale, si è accompagnata alla trasformazione dell'ISEF in Corso di Laurea o Facoltà di Scienze Motorie. Questa epocale rivoluzione nello scenario sportivo e motorio italiano ha certamente contribuito positivamente non solo all'incontro fra le domande del mercato del lavoro e l'offerta di professionisti sempre più preparati e competenti, ma anche al processo di professionalizzazione del laureato in Scienze Motorie: eppure, la situazione occupazionale di questa figura professionale, ad oggi, è tutt'altro che nitida e compiuta. Essa risulta composita e piuttosto contraddittoria (con il susseguirsi di abrogazioni e proposte di leggi in tema di sport e attività fisiche la situazione negli anni è andata complicandosi), legata ancora ad una problematica di fondo nodale: un disomogeneo e non ancora compiuto processo di professionalizzazione da parte del laureato in Scienze Motorie. Per dirla con le parole di Sarchielli (2000), potremmo affermare che quella del laureato in Scienze Motorie risulta ad oggi ancora una semi-professione, che necessita di una ulteriore evoluzione e di una fase di stabilizzazione che non si sono ancora del tutto compiute.

Prove di questo si trovano anche nella ricerca qui presentata, che ha verificato come l'attuale distinzione fra il ruolo del laureato in Scienze Motorie rispetto a quello di altre figure professionali che operano tanto nel campo sportivo, quanto in quello dell'esercizio fisico (si pensi ad allenatori/tecnici, preparatori fisici, ma anche medici, fisioterapisti ed altre figure socio-sanitarie), risulta ancora poco chiara. Inoltre, sebbene appaia relativamente più definito l'insieme dei bisogni sociali cui dovrebbe rispondere il laureato in Scienze Motorie (ricordiamo

qui che in questa indagine abbiamo preso in esame bisogni di prevenzione e mantenimento della salute e della qualità di vita, attività motoria adattata, insegnamento e formazione dell'attività motoria nelle scuole, sensibilizzazione e diffusione della cultura dell'attività motoria, gestione di organizzazioni sportive, lavoro in équipe con medici, fisioterapisti e altri operatori sanitari), nonché ci sia tutto sommato una buona percezione di utilità sociale verso tale professione (il contributo che tale professionista può dare alla società attuale è giudicato dai soggetti che abbiamo valutato come piuttosto elevato), di fatto, però, il giudizio sul prestigio sociale di cui oggi gode la figura professionale del laureato in Scienze Motorie sembra essere ancora piuttosto scarso.

Ciononostante, dalla ricerca condotta emergono almeno due elementi di positività, piuttosto incoraggianti, che si configurano come prospettive per il dibattito attuale sul presente e, soprattutto, sul futuro della professione del laureato in Scienze Motorie: il primo, viene dal fatto che appaiono numerosi e differenziati gli spazi occupazionali nei quali può collocarsi oggi l'esperienza professionale dei laureati in Scienze Motorie. Le percezioni di utilità del lavoro del professionista delle scienze motorie chiariscono come tale professione (in termini reali e potenziali) possa estendersi dall'ambito tecnico-sportivo (nelle società, nelle associazioni sportive e nelle federazioni, con allenatori, tecnici e atleti agonisti), a quello delle attività motorie adattate (che porta tali professionisti a contatto con fasce deboli e particolari di utenza, come disabili, anziani e sportivi fragili), e ancora da quello dell'educazione/insegnamento (educatori e insegnanti nelle scuole di ogni ordine e grado), al settore pratico-sportivo (ancora collocato nelle palestre, nelle società e nelle associazioni sportive, con persone comuni ed atleti amatoriali).

Il secondo elemento di positività, incoraggiante per auspicare la realizzazione di un compiuto processo di professionalizzazione per il laureato in Scienze Motorie, si riferisce alla individuazione di un core di competenze professionali (generali e specifiche, motorie, relazionali e comunicative), che caratterizzano le molteplici attività del laureato in Scienze Motorie e che appaiono utili non solo per lo svolgimento di questo lavoro, ma anche (e possiamo davvero augurarcelo) per il suo sviluppo e la sua ulteriore evoluzione verso il completamento del processo di professionalizzazione.

BIBLIOGRAFIA

- Battistelli, A., Majer, V., e Odoardi, C. (1992). *Sapere, fare, essere. Formazione come percorso di cambiamento nelle organizzazioni*. Milano: Franco Angeli.
- Cedefop (2009). *La futura offerta di competenze in Europa*. Thessaloniki, Grecia: Centro Europeo per lo sviluppo della formazione professionale.
- Corradini, L. (2003). Sport e educazione. In A.A.V.V., *Enciclopedia dello sport. Istituto della Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani* (pag. 160-187). Roma: Marchesi Grafiche Editoriali.
- Decreto Legislativo, 8 maggio 1998, n. 178, "Trasformazione degli Istituti superiori di educazione fisica e istituzione di Facoltà e di corsi di laurea e di diploma in scienze motorie, a norma dell'Articolo 17, comma 115, della Legge 15 maggio 1997, n. 127" (*Gazzetta Ufficiale* n. 131 dell'8 giugno 1998. Retrieved January 29, 2010, from Parlamento Italiano, <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/testi/98178dl.htm>).
- Forsyth, P.B., and Danisiewicz, T.L. (1985). Toward a theory of professionalization. *Work and Occupations*, 12 (1), 59-76.
- Frasca, R. (2003). Lo sport nel mondo antico. In A.A.V.V., *Enciclopedia dello sport. Istituto della Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani* (pag. 86-112). Roma: Marchesi Grafiche Editoriali.
- Grandi, B. (2008). *Gerolamo Mercuriale: l'attualità del suo pensiero nel "De Arte Gymnastica"*. Documento celebrativo della presentazione alle Olimpiadi di Pechino 2008 della traduzione in inglese del volume.
- Guicciardi, M. (2000). La psicologia in movimento. *Giornale Italiano di Psicologia*, XXVII, 4, 661-675.
- Hall, R.H. (1968). Professionalization and bureaucratization. *American Sociological Review*, 33, 92-104.
- Jaeger, W. (2003). *Paidèia. La formazione dell'uomo greco*. Milano: Bompiani.
- Mow - International Research Team (1987). *The meaning of working: An International Perspective*. Academic Press, London.
- Ponzo, A. (2008). L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista. *Mondo Contemporaneo*, 1, 30-62.
- Sarchielli, G. (2000). Orientatore: una professione emergente. Rappresentazioni, esigenze del compito e sistemi di competenze. In Soresi, S. (a cura di). *Orientamenti per l'Orientamento*. Firenze: Giunti.
- Zuffo, R.G., e Barattucci, M. (2008). I modelli dell'apprendimento accademico della Student Learning Perspective: l'approccio fenomenografico e la centralità delle percezioni dello studente nella valutazione dei contesti universitari. Atti del III Convegno Nazionale, Progettare i corsi, progettare la formazione, Padova.